

ALFONSO TORTORA

A PARTIRE DALLA STORIA DELLA CONGREGAZIONE  
DEL SANTISSIMO REDENTORE  
SPIGOLATURE STORICHE AI MARGINI DEGLI ANNI 1762-1775

1. – *L'azione dei Redentoristi nell'agone e nel gorgo della Storia*; 2. – *Sant'Alfonso, figura storica in Dilgskron e moralista in von Senestrey*; 3. – *Tra la «politica della ragione e la religione del cuore»*; 4. – *L'accettazione positiva della dogmatica di Alfonso M. in von Senestrey*.

1. – *L'azione dei Redentoristi nell'agone e nel gorgo della Storia*

Nelle pagine iniziali al primo dei programmati cinque volumi dedicati alla “Storia della Congregazione del SS. Redentore”, apparso in Roma nel giugno del 1993, Francesco Chiovaro, nei limiti di una presentazione ad un'opera che si dichiarava fin dal suo apparire di larghissimo respiro storico, ma anche di complessa realizzazione, ancor prima di ripercorrere in termini introduttivi le principali tappe del percorso storiografico che aveva portato il Superiore Generale dei Redentoristi ed il suo consiglio a programmare nel marzo del 1986 una storia generale della Congregazione, ben sottolineava i rischi ed i pregi dell'ambizioso progetto storico con queste parole:

Tra i rischi connessi ad un simile tentativo, ne sottolineiamo uno soprattutto: che ne siamo coscienti o meno, che lo vogliamo o no, scrivere una storia è uno dei modi di «fare storia», di esercitare un influsso sulla storia contemporanea, di orientare le scelte che un gruppo è obbligato a operare per costruire il suo destino. Come gli storici ne scriveranno la storia, così il gruppo vedrà il suo passato; e la maniera di percepire il passato influisce direttamente nella costruzione del proprio futuro<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore. I, Le origini (1732-1793)*, a cura di Francesco CHIOVARO, I/I, Edizioni Rogate, Roma 1993, «Presentazione», pp. 5-9: qui p. 6 (Studia et Monumenta Congregationis SS. Redemptoris. Series Prima – Historia Congregationis). Le indicazioni del Chio-

Accanto alla necessità di offrire, ora, un'opera il più possibile completa del tema trattato, con particolare riguardo agli aspetti storici e storiografici dello stesso, il Chiovaro, curatore del I tomo dell'opera, nella «Introduzione» coglieva molto bene il delicato rapporto che tra '800 e '900 si era posto tra due necessità ben distinte, da cui si erano diramati due distinti destini storiografici. La prima necessità poneva particolare attenzione, riesaminandone alcuni aspetti storici, al rapporto, di certo non di dipendenza o di priorità, tra l'operato di Alfonso Maria e l'azione del Falcoia e della Crostarosa, figure che nell'ambito della nascita e dell'affermazione della Congregazione Redentorista avevano svolto un ruolo sicuramente non secondario<sup>2</sup>; la seconda, invece, pur di ordine confessionale, si legava nel tempo a coloro i quali vedevano nelle origini della Congregazione i punti nevralgici della propria storia di fede e di missione in ordine all'indiscutibile incidenza di Alfonso Maria nell'ambito della fondazione della Congregazione<sup>3</sup>. In definitiva, sembrava concludere il Chiovaro, si era trattato di un confronto scontro tra quanti avevano cercato di preservare, a partire dalla stessa vicenda storica della Congregazione, l'annunciata santità di Alfonso Maria de' Liguori e quelli che, invece, scorporando le virtù eroiche e il grande valore intellettuale del teologo e moralista napoletano dallo svolgersi dei fatti storici, aveva cercato di riportare la sto-

---

varo ci appaiono di stringente attualità anche sul piano della didattica della storia se poste in relazione alle più recenti riflessioni metodologiche, che oggi si compiono sul rapporto fra narrazione dei fatti storici, interpretazione degli stessi, utilizzo delle fonti e percezione di figure e ambienti del passato, che servono ad attivare nei gruppi umani, socialmente, istituzionalmente e culturalmente consolidati, un consapevole senso del proprio presente al fine di aprirsi a nuove e più adeguate prospettive di vita futura. Sul punto cfr. W. PANCIERA, A. ZANNINI, *Didattica della storia. Manuale per la formazione degli insegnanti*, Firenze, Le Monnier 2006, in particolare pp. 1-7 (Le Monnier Università/Scienze Umane).

<sup>2</sup> Cfr. C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus*, New York, Cincinnati 1887, nello specifico cfr. Band. I, pp. 51-116.

<sup>3</sup> Senza dimenticare il *Saint Alphonse* di Augustin BERTHE, e la monumentale ricerca pure dedicata a *San Alfonso María de Liguori* di Raimundo TELLERÍA C.Ss.R., si legga a questo proposito T. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, trad. it., con prefazione di J. Delumeau, Città Nuova Editrice, Roma 1990<sup>2</sup>.

ria della Congregazione al suo stadio “événementielle”, dove l’operato di monsignor Falcoia o quello di suor Crostarosa pur trovavano una precisa collocazione nella realizzazione e nell’affermazione del progetto Congregazionista ideato e realizzato da Alfonso Maria<sup>4</sup>.

A rileggere oggi, a distanza di oltre un ventennio circa, le citate pagine del Chiovaro ben si coglie, a mio giudizio, l’acume critico, verso cui appariva proiettato il più generale progetto di ricostruzione storica della Congregazione; programma che, tra l’altro, venne discusso al «Secondo incontro internazionale di storici della Congregazione del SS. Redentore», svoltosi in Roma dal 23 al 30 aprile 1987 in concomitanza del bicentenario della morte di s. Alfonso Maria de Liguori, con la dichiarata intenzione di imprimere «una vera e propria svolta negli studi Alfonsiani e nell’interesse per quanto riguarda la figura di s. Alfonso»<sup>5</sup>. Ma il terreno di ricerca, su cui il Chiovaro si era soffermato, richiamando in sintesi, seppure con rigore critico la produzione storiografica su sant’Alfonso e sulla Congregazione Redentorista, ci sembra meritevole di attenzione soprattutto in relazione al fatto che appare sempre utile ed interessante riflettere, sul piano più rigorosamente storico e storiografico, sugli anni in cui i «Prete Missionari del SS. Redentore»<sup>6</sup> vissero ed operarono anche in ordine agli indirizzi di fede e di missione che alla Congregazione pervennero fin dall’anno della sua fondazione, il 9 novembre 1732. Su questo argomento, pertanto, mi soffermerò nelle pagine che seguono.

---

<sup>4</sup> Cfr. *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*. I, cit., *Introduzione*, pp. 11-48, nello specifico pp. 20 ss. Sulle premesse e gli sviluppi di questo complesso argomento, si può vedere O. WEIß, *Alfons von Liguori und seine Biographien. Ein Heiliger zwischen hagiographischer Verklärung und historischer Wirklichkeit*, in *Studia et subsidia de vita et operibus S. Alfonsi Mariae de Liguori (1696-1787)*, Collegium S. Alfonsi de Urbi, Romae 1990, pp. 151-284 (Bibl. Hist. XIII).

<sup>5</sup> Cfr. *Studia et subsidia*, «Presentazione», cit., p. 6.

<sup>6</sup> Il riferimento è al titolo dell’opera di TANNONIA.

2. – *Sant'Alfonso, figura storica in Dilgskron e moralista in von Senestrey*

Cominciamo con il prendere in esame le due dichiarazioni, con cui si approvava la stampa del lavoro del redentorista padre Karl Dilgskron<sup>7</sup> nel 1887, rilasciate, rispettivamente dal Superiore Generale e Rettore Maggiore della Congregazione Redentorista del tempo, padre Nicolas Mauron<sup>8</sup>, e da monsignor Ignazio von Senestrey, all'epoca Vescovo di Ratisbona e di cui parleremo più diffusamente dopo. Scriveva Mauron:

Über das Werk: «Leben des heiligen Bischofs und Kirchenlehrers Alfonfus M. de Liguori von P. Carl Dilgskron» haben sich zwei Patres unserer Congregation, denen dasselbe zur Prüfung übergeben war, sehr lobend angesprochen. Wir selbst haben bei der Lektüre desselben darin mit Freude das wahre Bild des heiligen Alfons gefunden, das die kindliche liebe vereint mit historischer treue genau nach den Originalurkunden gezeichnet hat. Unser heiliger Stifter erhält hiermit eine würdige Jubelgabe zum hundertsten Gedächtnisstage seines glückseligen Todes. Mit großer Freude geben wir daher unsere Zustimmung zur Veröffentlichung dieses Buches; angelegentlichst empfehlen wir dasselbe den Mitgliedern unserer Congregation und hoffen zugleich, dass es sehr vielen Priestern und Gläubigen reichen Nutzen bringen werde<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Nacque a Vienna il 31 agosto 1843; emise la professione di fede il 1 agosto del 1861, presso la Provincia Austriaca, divenendo sacerdote il 23 IX 1866. Fu Consultore Generale della Congregazione Redentorista dal 20 aprile 1894 al 3 giugno 1909. Morì a Vienna il 1 maggio 1912. Cfr. *Series Moderatorum generalium CSSR eorumque Vicariorum et Consultorum*, II. *Series alphabetica*, in *SHCSR* 2 (1954) 246. Sulla penetrazione dei Redentoristi in Austria cfr. O. WEISS, *I Redentoristi di Vienna dall'ammissione in Austria alla divisione in province*, in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*. II, *Prima espansione (1793-1855)*, II/II: *Periodo secondo. Lo Sviluppo (1820-1841)*, a cura di O. WEISS, Congregatio Sanctissimi Redemptoris, Romae 2012, pp. 135-178: in particolare pp. 135-157 (*Studia et Monumenta Congregationis SS. Redemptoris*. Series Prima – *Historia Congregationis*, vol. II/II)

<sup>8</sup> Su cui v. *Ivi*, p. 260.

<sup>9</sup> C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs*, I, cit., p. III.

Da parte sua, il Vescovo di Ratisbona dichiarava:

Dem vorliegenden Buche; «Das Leben des hl. Bischofs und Kirchenlehrers Alfonfus M. de Liguori – herausgegeben von P. Carl Dilgskron C.Ss.R.» ertheilen Wir gerne Unsere oberhirtliche Gutheißung. Es stellt den heiligen, zumeist nach seinen eigenen Briefen und sehr vielen bisher unbekanntten Quellen, als unermüdlichen Arbeiter im Weinberge des Herrn, als einen Muster der Oberhirten, als einen Meister der kirchlichen Wissenschaft wie als Ordensstifter dar, welcher das innere leben mit dem apostolischen vortrefflich zu verbinden wußte. Für den hochw. Klerus ist es umso lehrreicher, je größer die Ähnlichkeit jener Feit mit der gegenwärtigen ist. Möge das Buch recht viele Freunde besonders im geistlichen, aber auch aufmerksame Leser im Laienstande finden!<sup>10</sup>

Se letti con attenzione, i due giudizi espressi dai due prelati sull'opera del Dilgskron mostrano alcuni punti in comune e sostanzialmente convergenti su due necessità: il riconoscimento della grande importanza del Santo nel più generale panorama della storia della Chiesa cattolica, ma anche «l'amore alla fedeltà storica». Il tema è interessante e, perciò, vale la pena seguire più nel dettaglio le due dichiarazioni dei garanti del lavoro del Redentorista austriaco.

La prima attestazione, quella del Mauron, afferma di ritrovare «nella lettura della materia» trattata dal Dilgskron «con piacere la vera immagine di S. Alfonso»; inoltre, cosa non trascurabile, il lavoro era stato sottoposto dal Rettore Maggiore «alla verifica di due dei padri della nostra Congregazione, i quali sullo stesso hanno espresso grande apprezzamento». Infine, il Superiore Generale della Congregazione Redentorista afferma che Dilgskron ha saputo abilmente unire «l'amore filiale» per il Santo «alla fedeltà storica». Pertanto, conclude Mauron, l'augurio è che la diffusione dell'opera «porti molti e considerevoli benefici ai numerosi sacerdoti e fedeli». Con la dichiarazione di mons. Senestrey, invece, si concedeva la «suprema approvazione» alla stampa del libro perché «rappresenta il santo, per lo più dalle sue lettere e molto dalle tante e ancora poco note fonti, come un

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. IV.

instancabile lavoratore nella vigna del Signore, come un modello di Pastore, come un maestro di scienza ecclesiastica e come un fondatore religioso che sapeva collegare la vita interiore con l'eccellenza apostolica». Dunque, conclude il Vescovo di Ratisbona, proprio perché l'opera rappresenta il Santo per la sua «alta qualità», non potrà che essere utile al clero e a tutti i fedeli; ma al clero in particolare – sentenziava il prelado – risulterà «più istruttivo se maggiore è la consapevolezza che vi è stato un tempo simile a quello attuale». Su quest'ultimo punto ritorneremo tra poco.

Il tempo passato a cui alludeva mons. von Senestrey, prelado maggiore rispetto al Mauron, era precisamente quel Settecento che Alfonso Maria de Liguori aveva attraversato quasi per intero durante la sua lunga vita, al cui regalismo, da intendersi non solo come tema storico, ma anche come concreto problema che toccava le stesse organizzazioni ecclesiastiche attraverso mirate politiche anticurialiste, faceva riferimento l'austriaco Dilgskron fin dalla premessa del suo ponderoso studio dedicato alla vita e all'opera del vescovo Alfonso Maria de Liguori con queste parole:

Das Neapel, dem er im Anfange dieses Jahrhunderts die Erzählung des Lebens Alfonsens de Liguori in die Hand legen wollte, war bei Weiten noch nicht von dem regalistischen Geiste befreit, welcher zur Zeit des heiligen so tiefschädigend und gewaltsam in dem Königreiche gehasst und unter dem der Diener Gottes fast sein ganzes Leben hindurch für die Existenz seiner Stiftung hatte zittern müssen<sup>11</sup>.

Anche nel Regno di Napoli, ben sappiamo, come in ogni altro stato italiano nel XVIII secolo il clero costituiva un problema rilevante per la sua onnipotenza e ricchezza. Per i suoi rapporti con le autorità dello stato, poi, il clero si imponeva all'attenzione del principe illuminato e dei suoi collaboratori in ragione del fatto che esso continuava a mantenere ogni sorta di privilegi, così nell'ordine economico come in quello giuridico, che ne facevano una potenza capace di paralizzare con le proprie immunità, le sue ricchezze, i suoi statuti particolari, l'azione

---

<sup>11</sup> *Ivi*, p. VI.

stessa del governo centrale<sup>12</sup>. Contro i privilegi della feudalità e del clero, contro le molteplici forme di anarchia pur derivate dal lungo dominio spagnolo nel Mezzogiorno d'Italia, per la realizzazione di uno stato in grado di imporsi alla obbedienza dei propri sudditi Carlo di Borbone si adoperò congiuntamente al suo ministro, il toscano Tanucci, il quale come il de Liguori visse per quasi l'intero Settecento, dal 1698 al 1783. Comunque, è durante il regno di Carlo di Borbone che nel Mezzogiorno d'Italia si limitarono fortemente i privilegi del clero, si abolì l'Inquisizione, si restrinsero le immunità fiscali ecclesiastiche accanto al diritto di asilo, alla manomorta e al diritto dei vescovi di mantenere propri tribunali. Inoltre, in questo periodo storico vennero soppressi vari ordini religiosi, tra cui la Compagnia di Gesù, ed i loro beni vennero incamerati a vantaggio del demanio statale. L'opera riformatrice avviata da Carlo di Borbone all'indomani del 1759, allorché il monarca assumeva la corona di Spagna, proseguì sotto il controllo del Tanucci a motivo della minore età del nuovo sovrano, Ferdinando IV; ma anche dopo il 1777, cioè quando il ministro toscano non era più alla direzione del governo del Regno per l'intrigante volontà della moglie del sovrano, la regina Maria Carolina d'Austria, il processo di riforme non s'interruppe del tutto, mantenendosi viva la rivendicazione, ad esempio, della incondizionata indipendenza dei regali da ogni ingerenza ecclesiastica ed il loro pieno diritto sui propri stati. Ed è in quest'ottica che va inserita la lunga vertenza che, proprio a motivo dell'imperante regalismo vigente nel Regno di Napoli sotto Ferdinando IV, portò la Congregazione Redentorista alla prima, difficile divisione tra quanti vivevano nel Mezzogiorno d'Italia, quindi assoggettati al «Regolamento regio» approvato il 22 gennaio 1780, e quelli residenti nello Stato pontificio, per i quali il «Regolamento interno» approvato dal Consiglio di Stato del Regno deformava la natura stessa della regola concessa da Benedetto XIV alla Congregazione Redentorista nel 1749 e, perciò, l'osservanza della comunità<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> Su ciò cfr. l'agile, ma fruttuosa sintesi di G. ORLANDI, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*. I, cit., pp. 55-117.

<sup>13</sup> Su ciò cfr. T. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi*, cit., pp. 797 ss.;

Sono questi, in estrema sintesi, i caratteri storici di quel «regalismo», a cui si richiamava il Dilgskron in premessa al suo studio, ma di cui poco, sostanzialmente, si occuperà sul piano storico nello svolgimento della sua opera se non per brevi, ma incisivi accenni<sup>14</sup>, i quali, illustrando anche l'ambiente napoletano in cui Alfonso M. de Liguori visse, saranno soprattutto letti e graditi dai lettori d'oltralpe, soprattutto da quelli della provincia austriaca, come simpatiche divagazioni sul tema<sup>15</sup>. Ma quegli accenni storici, pur contenuti in una originale e nuova raffigurazione della vita e dell'opera di Alfonso M. de Liguori, molto probabilmente dovettero apparire agli occhi e alla coscienza religiosa di mons. von Senestrey meritevoli di una particolare attenzione. Infatti proprio nell'epoca di sant'Alfonso il vescovo di Ratisbona riteneva radicati, in qualche misura, quelli che egli dovette ritenere essere i mali più assillanti della sua stessa epoca. L'esperienza vissuta da von Senestrey come membro della «Deputazione de Fide» e come fervido sostenitore dell'infallibilità del Papa al Concilio Vaticano I<sup>16</sup> lo aveva posto a contatto con una variegata realtà ecclesiale rappresentata dai vari Gratry, Dupaloup, Döllinger, tutti schierati in maniera fortemente critica nei confronti della politica di accentramento e di accentuazione dell'autorità pontificia<sup>17</sup> e, pertanto, tutti proiettati verso quell'atteggiamento di fede che il de Liguori aveva ben denunciato, per la sua epoca, nell'opera dedicata nel 1772 al *Trionfo della*

---

G. ORLANDI, *Dal «Regolamento» alla riunificazione (1779-1793)*, in *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore*. I, cit., pp. 271-321. Sulla vicenda credo sia interessante, oggi, rileggere la ricostruzione storica che ne offre C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs*, Band II, cit., pp. 340-511.

<sup>14</sup> Cfr. C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs*, I, cit., pp. 145 ss.; II, 245, 306 ss.

<sup>15</sup> Cfr. O. WEIß, *Alfons von Liguori*, cit., pp. 222-3.

<sup>16</sup> Cfr. G.G. FRANCO, *Appunti storici sopra il Concilio Vaticano*, a cura di G. MARTINA, Università Gregoriana Editrice, Roma 1972, p. 89.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 44, 53. Ma questo si deduce anche dal dibattito che in sede conciliare si aprì tra la più specifica posizione del Döllinger sul tema dell'infallibilità del Papa e la posizione assunta dalla «Commissione de Fide», di cui Senestrey faceva parte. Cfr. Catholic Church, Council, *Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum Recentiorum: Collectio Lacensis Conciliorum recentiorum*, edd. G. SCHNEEMANN, T. GRANDERATH, vol. 7, Herder, Friburgi Brisgoviae 1892, col. 1489, 460, col. 1499, 479, col. 1591, 542, col. 1695, 561.

*Chiesa cioè Istorie dell'eresie Colle loro Confutazioni*<sup>18</sup>, su cui Dilgskron pure si era soffermato in alcune, accurate pagine della sua opera<sup>19</sup>. Sono questi gli anni in cui il vescovo Alfonso Maria (così da allora in poi, cioè divenuto vescovo, si firmerà a dispetto dei suoi dieci nomi assegnatigli al battesimo celebratosi il sabato del 29 di settembre del 1696) si trovò impegnato a lungo, sicuramente molto prima del 1762, anno in cui Alfonso Maria, rettore maggiore della Congregazione, proprio in Pagani riceveva l'Avviso con cui il papa Clemente XIII «mi fece vescovo ... in Sant'Agata de' Goti»<sup>20</sup>, nel progetto di superare, a suo modo, la frattura verificatasi nell'unità religiosa europea, di cui una larga eco si avverte nelle sue opere dedicate, rispettivamente, alla *Breve dissertazione contra gli errori de' moderni increduli, oggidì nominati materialisti e deisti*, stampata in Napoli da Pellicchia nel 1756 e, successivamente, nell'*Opera dommatica contro gli eretici pretesi riformati*, stampato in Napoli dal Paci nel 1769. Il tentativo del vescovo de Liguori, di cui Dilgskron coglie molto bene le intenzioni<sup>21</sup>, e per il tramite della sua opera passano al Senestrey, era quello di procedere ad una vera riforma della morale che potesse affrontare il problema della disarticolazione delle coscienze proprio nei riguardi di quel processo di ammodernamento laico della società propugnato dai *philosophes* settecenteschi<sup>22</sup>. Temi, questi, che si ritrovano, per così dire, diluiti nella materia dogmatica e con un elevato grado di erudizione da Alfonso M. nella sua opera dedicata al *Trionfo della Chiesa* e che opportunamente riletta ed emendata lo stesso anno dal de' Liguori, vedrà la stampa in edizione definitiva e "A Spese Remondini di Venezia" l'anno seguente, vale a dire nel 1773, a soli due anni, dunque, dal termine del suo episcopato, che si chiuderà il 17 luglio del 1775. Ora, per limitarci a continuare un discorso espressamente di ca-

---

<sup>18</sup> Cfr. A. TORTORA, *Sic et non: il «simbolo tridentino» e la «teologia Riformata»*. In margine alle opere di Alfonso M. de Liguori contro le eresie, in *SHCSR* 59 (2011) 451-466.

<sup>19</sup> C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs*, II, cit., pp. 237-250.

<sup>20</sup> T. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi*, cit., p. 621

<sup>21</sup> Cfr. C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs*, II, cit., in particolare pp. 238 ss.

<sup>22</sup> A. TORTORA, *Sic et non*, cit., p. 456.

rattere storiografico sugli anni che vanno dal 1770 in avanti, qualche considerazione su questo periodo storico ci viene pure offerta dall'opera di Bernard Plongeron, *Théologie et politique au siècle des Lumières (1770-1820)*<sup>23</sup>. Quest'opera, a dispetto dello sforzo critico e innovativo compiuto da Dilgskron nei confronti della precedente storiografia dedicata a sant'Alfonso e alla sua opera, appare del tutto assente nel secondo tomo della prima parte della «Storia della Congregazione del Santissimo Redentore»<sup>24</sup>. E questo ci risulta ancora più strano, se consideriamo che il curatore di questo secondo volume è Otto Weiß, ossia il più attuale osservatore contemporaneo dell'opera storica del Dilgskron<sup>25</sup>. Ma altrove affronteremo più dettagliatamente questi temi. In questa sede cerchiamo prima di tutto di chiarire il perché del richiamo all'opera del Plongeron ed il motivo per il quale se ne lamenta l'assenza in uno dei primi volumi della più organica e più recente «Storia della Congregazione del Santissimo Redentore». La risposta apparentemente semplice presenta, per converso, un notevole grado di difficoltà, che cercheremo di superare in questi termini: l'ultima, eccellente «Storia della Congregazione» dei Redentoristi viene, di nuovo, prevalentemente ancorata ad una storiografia accentuatamente di matrice confessionale. Una storia fatta in «casa», per intenderci! Ciò è giustissimo, ma presenta degli innegabili limiti per la più reale comprensione di quegli aspetti storici, che pure gravano nei molteplici sviluppi che hanno accompagnato la vita della Congregazione Redentori-

<sup>23</sup> B. PLONGERON, *Théologie et politique au siècle des Lumières (1770-1820)*, Droz, Genève 1973 (Travaux d'histoire éthico-politique, 25).

<sup>24</sup> *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore. II, Prima espansione (1793-1855)*, a cura di O. WEIß, II/I, Congregatio Sanctissimi Redemptoris, Romae 2010 (Studia et Monumenta Congregationis SS. Redemptoris. Series Prima – Historia Congregationis, vol. II/I). In questa in *Storia della Congregazione*, di Karl Dilgskron si è tenuto opportunamente presente lo studio dedicato alla *Geschichte der kirche unserer lieben Frau am Gestade zu Wien*, Mayer, Wien 1882: cfr. O. WEIß, *I Redentoristi di Vienna*, cit., pp. 137 ss., in nota.

<sup>25</sup> Cfr. O. WEIß, *Alfons von Liguori*, cit., il quale a p. 219, alla nota 234 scrive: «Wir beabsichtigen eine kritische Veröffentlichung des (nur in einer zeitgenössischen Abschrift im Provinzarchiv Wien erhaltenen) 147 Seiten umfassenden Manuskripts Dilgskrons über die Geschichte des «Regolamento». Es bietet eine bis heute (in manchem auch von Tellería) nicht übertroffene Quellenkritische Darstellung der Vorgänge».

sta. E su quest'ultimo assunto, le ipotesi interpretative che offre Giuseppe Orlandi C.Ss.R per la più corretta comprensione della vicenda del «Regolamento regio» nel primo tomo di questa storia, mi sembrano giustificare, se non ampiamente, almeno in parte, le mie considerazioni<sup>26</sup>. Dilgskron non aveva forse espresso a chiare lettere nella prefazione alla sua opera dedicata a sant'Alfonso una necessità, ma anche una funzione da attribuire al suo lavoro? Egli scriveva:

Was einer kleinen Vorbemerkung bedarf, ist vorliegendes Buch, das diesen ehrwürdigen heiligen Lehrer auf ein Neues darzustellen hat.

Es erscheint zur Feier des Centenariums des Todes Alfonsen, hat auch die ausdrückliche Bestimmung, ein Schärfflein zu dieser Feier beizutragen, findet jedoch in dieser Bestimmung allein keineswegs seinen vollen Entstehungsgrund. Der volle Grund, dem es sein Entstehen verdankt, ist in dem Umstande gelegen, daß genannte Feier mit der Möglichkeit zusammenfällt, die Thaten des Heiligen in wünschenswertherer Genauigkeit und Bollständigkeit zu erzählen, als dies bisher geschehen<sup>27</sup>.

La recente «Storia della Congregazione» non veniva discussa – come abbiamo già visto – nel quadro delle attività da promuovere per il bicentenario della morte di s. Alfonso Maria de Liguori? Basti qui aver accennato al tema che meglio affronteremo in altra sede. Per ora torniamo al nostro discorso storiografico su alcuni aspetti del «secolo del Lumi», di cui, credo, la «Storia della Congregazione» dovrebbe tener conto.

### 3. – Tra la «politica della ragione e la religione del cuore»

Mario Rosa, forse tra i più profondi conoscitori del «Settecento religioso» e degli aspetti relativi al rapporto tra la «politica della ragione e la religione del cuore»<sup>28</sup>, ha affrontato qualche

---

<sup>26</sup> Cfr. G. ORLANDI, *Dal «Regolamento» alla riunificazione (1779-1793)*, cit., pp. 316-321.

<sup>27</sup> C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs*, I, cit., p. V.

<sup>28</sup> Cfr. M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Padova, Marsilio 1999. Ma di M. Rosa si tenga anche presente, ora, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Carocci, Roma 2014.

tempo fa la storia degli Ordini religiosi operanti nel corso del Settecento, tra cui pure si annoverano i Gesuiti (fatto salvo lo scioglimento dell'Ordine avvenuto, con breve di Clemente XIV, nel 1773 a seguito delle chiusure dell'Ordine tra il 1759 ed il 1768 tra il Portogallo e tutte le corti borboniche: Spagna, Francia, Napoli, Parma) ed i Redentoristi, rilevando un problema cruciale per la modernità: ossia come una parte del mondo cattolico, anziché intraprendere la strada di una riforma interna alla Chiesa, idonea a conciliare le espressioni della religiosità settecentesca con le istanze riformatrici, rinunciò programmaticamente a far convergere le variegate correnti interne al cattolicesimo in un proprio progetto culturale alternativo ai lumi. In questo senso la categoria storiografica e ideale di un *Aufklärung* cristiana e cattolica, elaborata come ben noto nel secolo scorso quale reazione al *Kulturkampf*, ha richiesto verifiche più approfondite e, almeno per quanto riguarda l'area europea, ancora oggi si rivela inadeguata a spiegare modi e tempi dell'incontro fra le componenti razionalistiche del mondo cattolico e il sistema di valori proposto dall'Illuminismo. In quest'ottica, allora, si chiariscono le critiche mosse da Plongeron, largamente riprese dal Rosa nello studio ora richiamato, in sede storiografica alla storia degli Ordini religiosi del Settecento, studiati prevalentemente troppo all'interno delle loro vicende costitutive, ma poco indagate in relazione alle nuove questioni culturali e politiche sorte negli anni settanta e ottanta del XVIII secolo. Si tratta di un tema che ci sembra assente dalle questioni storiche, ma anche culturali, affrontate finora nelle varie storie dedicate alla Congregazione del Santissimo Redentore, compresa l'opera di Dilgskron, ma che pure appare fondamentale trattare per ben cogliere il difficile rapporto che si pose, nel corso del XVIII secolo, tra l'Illuminismo ed il mondo cattolico. L'importanza e l'ampiezza di questo tema, per richiamare ancora un esempio a nostro modo di vedere particolarmente significativo, emergono in tutto il loro spessore problematico nel più recente volume di Antonio Trampus dedicato a *I gesuiti e l'Illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale (1773-1798)*<sup>29</sup>. Si tratta di

---

<sup>29</sup> A. TRAMPUS, *I gesuiti e l'Illuminismo. Politica e religione in Austria e*

uno studio che ci pone di fronte «all'effettivo atteggiamento dei gesuiti rispetto ai conflitti, prima ideali e poi civili, che lacerarono le coscienze nel tardo Settecento»<sup>30</sup>; argomento, questo, di notevole interesse storico, che merita di essere richiamato, seppure in modo sommario, in questa sede. Comprendere le maniere con cui le iniziative dell'Ordine gesuitico si fossero intrecciate «con la cultura dei Lumi, con l'idea stessa di una modernità fondata su presupposti differenti da quelli del vecchio ordine teorico, feudale, non ugualitario e organicistico», costituisce uno degli obiettivi storici, su cui Trampus continua ancora oggi a lavorare pure nella immutata direzione di meglio analizzare «le fonti d'archivio anche attraverso un accurato riesame della letteratura settecentesca»<sup>31</sup>. Ma l'interesse che ai nostri fini presenta la ricerca del Trampus, anche se essenzialmente concentrata sul territorio austriaco, è legata al fatto che egli ci mostra l'analisi degli atteggiamenti, delle strategie del sapere e dei poteri che accompagnarono la diffusione della cultura dell'Illuminismo: e tutto ciò in rapporto con il dibattito politico e religioso animato all'interno dell'ordine gesuitico. Si tratta di aspetti che non mi pare siano stati studiati con sufficiente attenzione, se non ho visto male, nelle più recenti sintesi che pur possono riguardare la vicenda storica della «Congregazione del Santissimo Redentore» per il Regno di Napoli<sup>32</sup>. Come è stato opportunamente rilevato dal Venturi, in questi anni si passava dalla *Frühauflklärung* all'*Aufklärung*, ovvero dal primo Illuminismo, attento a temi di interesse morale, religioso e culturale, all'Illuminismo nel suo senso più completo, dove, accanto a questi caratteri, le riflessioni intorno a temi di natura sociale e politica tendevano ad acquistare una maturità prima poco sviluppata e che, poi, porteranno progressivamente l'Illuminismo, da intendersi anche come sistema filosofico capace di sostenere pratiche di governo<sup>33</sup>. Per

---

*nell'Europa centrale (1773-1798)*, Olschki, Firenze 2000.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>31</sup> *Ivi*; ma cfr. anche A. TRAMPUS, *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 18 ss.

<sup>32</sup> Ciò è quanto mi sembra emergere dal più recente saggio di G. ORLANDI, *Essere vescovo nel Regno di Napoli nel Settecento*, in *SHCSR* 60 (2012) 113-222.

<sup>33</sup> F. VENTURI, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi 1971, p. 149.

dirla con il Filangieri, la filosofia *doveva andare in soccorso dei governi*. Si apriva in definitiva, seppur con notevoli diversità, la stagione dei governi illuminati, riformistici, che troveranno negli anni successivi alla pace di Aquisgrana del 1748 una loro dimensione più ampia, pur conservando i caratteri assolutistici del secolo precedente. Si tratta tuttavia di un fenomeno nuovo nella storia d'Europa, dove il pensiero "dei lumi" contro l'autorità e la tradizione assolutistica tardo seicentesca, si concretizza nella dissoluzione della visione teologica della storia, a cui si contrappone una visione umana del processo storico che non ha più le radici nell'intervento del Divino, ma nella Ragione, nuovo soggetto-oggetto dell'azione umana tendente a forme alte di libertà e di bene. L'idea stessa di *Aufklärung* era rivelatrice della profonda fede, che certo si ribellava alla storia, ma la riproponeva in una prospettiva storica "illuminata". Non più il mito antico o classico o ancora quello cristiano, ma fiducia nel futuro, costruito nel presente con la forza rivelatrice della Ragione umana. L'uomo, dunque, viene inserito là dove si trova il suo contesto più immediato, non più la storia teologica, allora, ma quella naturale: viene il centro della speculazione dei *philosophes*, a cui, come abbiamo già visto, presterà una certa attenzione Alfonso M. de Liguori. E se la Ragione non si era ancora pienamente affermata nella storia, è altrettanto vero che la Ragione non ne è mai stata assente dalla storia. Il secolo dei lumi, insomma, non fu quindi un secolo "antistorico". Al contrario, nel secolo XVIII gli storici diedero impulso al proprio campo d'indagine; tema questo che resta ancora da studiare, ad esempio, per quelle opere del de Liguori, che presentano dei contenuti decisamente storici<sup>34</sup>. Si superano i limiti tradizionali politici e diplomatici per abbracciare i diversi aspetti dell'agire umano. La storia comincia ad essere storia universale, l'uomo e la sua ragione i protagonisti. Ma a questa interpretazione della storia si oppone il redentorista austriaco Dilgskron nella sua, veritiera ricostruzione storica di sant'Alfonso e del suo tempo, di ciò percepisce il valore d'uso il vescovo di Ratisbona.

---

<sup>34</sup> Cfr. A. TORTORA, *Sic et non*, cit., pp. 458 ss.

4. – *L'accettazione positiva della dogmatica di Alfonso M. in von Senestrey*

Che i temi trattati dal Dilgskron, parlando della complessiva opera di Alfonso M. fossero ben presenti già da tempo alla coscienza di mons. Senestrey, si coglie dalle pagine del Diario del prelado maggiore, che riportano specialmente l'opera della citata «Deputazione», il cui prevalente compito era quello di preparare il testo delle proposte, studiare gli emendamenti e redigere le dottrine del Concilio. Proprio da quelle pagine possiamo rilevare quanto e come il vescovo di Ratisbona fosse fervido propugnatore di quei diritti ecclesiastici successivamente radicalizzati nel violento «Kulturkampf»<sup>35</sup>. Ma per il prelado maggiore le origini del conflitto tra Stato e Chiesa affondavano le proprie radici nella cultura e nella politica europea dall'Illuminismo in poi. Dopo il Concilio Vaticano I, il vescovo Senestrey, con reale spirito apostolico, si impegnò nella sua diocesi ad eseguirne le decisioni, prendendo a cuore l'educazione del clero, il rinnovamento liturgico e la questione scolastica; tutti temi, questi, che in Germania, almeno in linea di principio, sul piano politico tendevano a rafforzare l'autorità del Reich in una dichiarata prospettiva anticuriale. Alla luce di quanto ora detto, perciò, ben si comprende come e perché mons. Senestrey, chiamato – dobbiamo ritenere non a caso – a decidere del destino di un libro che affrontava in termini altamente critici e documentati una particolare epoca storica, il XVIII secolo, dentro cui si era immersa tutta la vita di un uomo giustamente santificato, al quale, tra l'altro, si riconosceva il grande merito di aver positivamente accettato un dogma che Senestrey sentiva attualissimo e per il quale aveva condotto dentro e fuori il Concilio la sua buona battaglia, quello dell'«infallibilità del Papa quando parla *ex cathedra*»<sup>36</sup>, non poteva che esprimersi in questi termini: «Stande finden!». E soprattutto poteva certificarne il valore pedagogico a vantaggio del clero, per il quale, sentenza il Vescovo di Ratisbona, sarebbe stato: «ist es

<sup>35</sup> Cfr. *Collectio Conciliorum Recentiorum Ecclesiae Universae*, a cura di L. PETIT, I. B. MARTIN, T. 53, Société nouvelle d'édition de la collection Mansi (H. Welter), Arnhem (Pays-Bas) & Leipzig 1927, col. 157 ss., 276 ss.

<sup>36</sup> Cfr. T. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi*, cit., p. 173

um so lehrreicher, je größer die Ähnlichkeit jener zeit mit der gegenwärtigen ist»<sup>37</sup>.

#### SOMMARIO

Intento di queste note è quello di rileggere, in termini storici e storiografici, a partire da una sintetica osservazione della più recente Storia della Congregazione del Santissimo Redentore, gli anni che vanno dal 1762-1775. Sono questi gli anni in cui il vescovo Alfonso Maria de' Liguori si trovò impegnato a lungo nel progetto di superare, a suo modo, la frattura verificatasi nell'unità religiosa europea a seguito di quel processo di ammodernamento laico della società propugnato dai *philosophes* settecenteschi. Il tema viene affrontato soprattutto in riferimento all'opera storica del redentorista padre Karl Dilgskron dedicata alla vita e all'opera del vescovo Alfonso Maria de Liguori, pubblicata nel 1887 in occasione dei cento anni dalla morte del Santo vescovo, e agli stimoli culturali, ideali, morali e religiosi che si generarono nel vescovo di Ratisbona Ignazio von Senestrey, tra i garanti del libro del Dilgskron, con particolare riferimento a quelle forme dell'anticurialismo settecentesco che egli vedeva riproporsi nella sua epoca.

#### SUMMARY

The purpose of these notes is reading the years ranging from 1762 to 1775 in historical and historiographical terms, from a brief observation of the most recent history of the Congregation of the Holy Redeemer. These are the years in which the bishop Alfonso Maria de Liguori was engaged for a long time in overcoming, in his own way, the fracture occurred in the European religious unit following that process of modernizing the secular society, which was advocated by the philosophes of the eighteenth century. The topic is dealt mainly in reference to the historical work of the Redemptorist Father Karl Dilgskron devoted to the life and to the work of Bishop Alfonso Maria de Liguori, published in 1887 on the occasion of one hundred years from the death of the Saint Bishop, and to the cultural, ideal, moral and religious suggestions, that have origins in the Bishop of Regensburg Ignatius von Senestrey, among the guarantors of the book of Dilgskron, with particular reference to those forms of anticurialism of the eighteenth century that he saw recurring in his time.

---

<sup>37</sup> C. DILGSKRON, *Leben des heiligen Bischofs*, I, cit., p. VI.